

Marini: sconto fiscale sì, ma prima per le famiglie

Il presidente del Senato replica a Padoa Schioppa: meno tasse, così si rilancia la domanda interna

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

PRIORITÀ prudenza. Andiamoci piano prima di promettere sconti fiscali alle imprese. Prima pensiamo alle famiglie. Questione di equità, priorità o opportunità, dipende dai punti di vista. Ma questa è l'opinione della seconda carica istituzionale dello Stato,

che poi è anche un ex sindacalista di lungo corso e un ex democristiano di quelli che sanno fiutare l'aria.

Insomma, il presidente del Senato, Franco Marini, non è d'accordo con la proposta del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. E lo dice a chiare lettere 24 ore dopo, dallo stesso microfono di Cernobbio, alla giornata conclusiva del Forum di Confcommercio. «Il ministro dell'Economia ieri ha parlato di una riduzione dell'imposizione alle imprese, è un fatto importante - dice Marini - parallelamente però è necessario aiutare le famiglie per rilanciare la domanda interna. Bisogna dare alle famiglie più risorse disponibili, più potere

d'acquisto. Si tratta di un intervento non rinviabile». Quindi, alla luce dei buoni conti emersi nella trimestrale di cassa, uno sconto fiscale va bene, ma deve riguardare anche «le famiglie e i cittadini e non solo le imprese, bisogna far camminare le due cose insieme». I commercianti, ovviamente, gradiscono, ma nel suo messaggio per nulla velato il presidente del Senato sa bene di poter contare anche sull'appoggio dei sindacati e del leader di quello che a lungo è stata la sua organizzazione, la Cisl. Raffaele Bonanni siede allo stesso tavolo e già dopo il discorso di sabato del ministro

Dopo aver fatto la riforma elettorale non è però detto si debba andare subito alle urne

dell'Economia ha detto chiaramente il suo no, perché - ribadisce in riva al lago di Como - «le imprese hanno già preso troppi soldi».

Ma in questa domenica in cui ritrova la vena del sindacalista, Franco Marini si spinge anche oltre: «Non voglio sorvolare il tema della politica sociale e delle necessarie innovazioni per tutelare di più il lavoro flessibile e precario - dice infatti poco dopo - per riequilibrare la spesa pensionistica, per dare ammortizzatori sociali che sostengano i redditi. Siamo alla vigilia di una tornata di confronti e di concertazione fra il governo e le parti sociali - aggiunge - il mio auspicio è che non ci si accontenti delle poche risorse disponibili, con la sola preoccupazione di distribuirle nell'immediato, ma che si pongano le basi per un ragionamento strategico, che abbia al centro anche il potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei cittadini».

Ma da Cernobbio arriva anche un'altra proposta sull'utilizzo di questo inatteso «tesoretto» nelle casse dello Stato, quella del presidente della Commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando, che sottolinea come, per la prima volta vi sia una disponibilità finanziaria dello Stato per poter intervenire «a fini di promozione dello sviluppo del paese e non per una correzione di conti». Se-

condo Morando «sarebbe demenziale erodere tutto il surplus» evidenziato dalla trimestrale di cassa del governo «per interventi a pioggia» e non destinarlo invece «a dare attuazione all'articolo 119 della costituzione relativo al federalismo fiscale» che è rimasto «inattuato». Ma riconosce che questo non è comunque un compito facile, perché bisognerà sciogliere il nodo dei destini «di molte strutture della pubblica amministrazione». La presenza di Marini, però, chiama in causa anche temi strettamente politici, come quello della riforma elettorale. E il presidente del Senato coglie l'occasione per dire che «questa legge elettorale va cambiata» ma aggiunge anche che «non è vero comunque che una volta fatta la legge elettorale si debba andare a votare». E in ogni caso «con questa legge non si può tornare a votare, è pericolosa per le istituzioni perché i cittadini non hanno la possibilità di scegliere gli eletti».

La proposta di Enrico Morando: se c'è un surplus usiamolo per il federalismo



Il presidente del Senato, Franco Marini Foto Ansa

ANGELO MARONI

«Sulla legge elettorale sono pessimista»

«La legge elettorale, non so se si può fare. Sono pessimista: ogni giorno che passa si avvicina il referendum». Lo ha detto il capogruppo della Lega alla Camera Roberto Maroni ieri a margine del forum di Confcommercio a Cernobbio. Secondo Maroni, «se non si trova un accordo nelle prossime settimane, si va al referendum. In questo caso, come Lega, ci organizzeremo per contrastarne gli effetti». La legge attuale non è un problema e «la classe politica, se vuole cambiare, in due settimane fa la nuova legge elettorale». «Se il governo nel giro delle prossime settimane ci offre una proposta ragionevole sul federalismo, noi possiamo ragionarci», ha aggiunto Maroni. E sull'Afghanistan e il voto per i rifinanziamenti: «C'è una differenza tra chi parla e chi fa. «Noi alla Camera ci siamo astenuti e mi fa piacere che ora altri invitino la CdL a fare lo stesso. È stato uno sbaglio dare il consenso alla Camera e a maggior ragione lo sarebbe al Senato se non cambia il contenuto del provvedimento. O si dotano i nostri uomini di mezzi o devono tornare a casa: tenerli così è inutile e pericoloso».

TELECOM

Banche ancora al lavoro. Resta il nodo del prezzo

Settimana decisiva per la partita Telecom. Dopo lo stop a sorpresa dei colloqui che erano in corso per l'ingresso di Telefonica nell'azionariato della società di Marco Tronchetti Provera telefonica, Pirelli, che controlla Telecom attraverso Olympia, ha deciso di esplorare tutte le opzioni, compresa la vendita, della sua quota.

Bloccata la soluzione Telefonica che prevedeva un'alleanza di natura industriale con un altro gigante delle telecomunicazioni con un comune interesse per l'America latina, le banche si sono messe in corsa per il riassetto dell'azionariato Telecom.

Il mondo della finanza del resto è stato sollecitato da più parti, compreso il mondo politico (con Bersani in testa), a farsi carico dell'emissione in cambio della ristrutturazione dell'azionariato Olympia, che tuttavia non attraversa una crisi finanziaria. Con le azioni che il venditore non vorrebbe far scendere sotto i 3 euro.

Oggi un primo banco di prova sarà con il consiglio di amministrazione di Capitalia. Il gruppo romano è tra gli istituti di credito pronto a scendere in campo per rilevare la quota in mano a Tronchetti Provera. Il fronte bancario comprende anche Intesa, Mediobanca, a cui sembra probabile si possano aggiungere anche Generali e il finanziere Romain Zaleski. Il problema resta il valore del titolo Telecom. A pagare 2,8 o 2,7 euro come inizialmente ipotizzato, Intesa e i suoi partner sembrano refrattari. Scendere oltre quella soglia significherebbe per Tronchetti Provera trovarsi in mano molto poco dopo anni di gestione del gruppo telefonico.

Orlando in campo, tre palermitani su cinque lo vogliono sindaco

Al via la campagna elettorale. Ora il centrosinistra, per vincere davvero la partita, dovrà costruire liste forti e autorevoli

di Saverio Lodato / Palermo

PARTITI. L'Unione, dopo avere consultato con le primarie il suo elettorato, mette in pista Leoluca Orlando, vecchia gloria sempreverde, sindaco per quasi 15 anni

nel passato, oggi sindaco in pectore di Palermo; pronto a dar battaglia per scalfare dalla poltrona di primo cittadino Diego Cammarata, il forzista voluto a suo tempo da Micciché, sapendo che dovrà risalire una cascata in senso inverso. Duro cimento per Orlando che però in questi anni sembra essersi finalmente liberato del complesso dell'orlandismo. Per niente guascone né indolente ormai a dichiarazioni rodomontesche, da quel Rodomonte che nell'Orlando Furioso vantava azioni strabilianti, questa volta Orlando è consapevole che per vincere deve incassare il consenso motivato di tutti i partiti che compongono la coalizione. E in questa direzione, sin dalle prime battute di campagna elettorale, si sta muovendo. Prova ne sia il pieno coinvolgimento di tutti i partiti, grandi, piccoli, e in via di definizione: riunioni a ripetizione per mettere a punto il programma, ma anche per stimolare liste che includano finalmente tutte le energie e le forze mobilitabili contro il Polo. È forse questo il punto cruciale di questa campagna elettorale.

Un passo indietro, per capire. Alle ultime amministrative del novembre 2001, la somma dei voti di Cammarata e di Ciccio Musotto, allora competitor, oggi invece coordinatore proprio della campagna elettorale del sindaco uscente, raggiunse quota 73%. Il che significa che il candidato di centro sinistra si at-

testò su un modestissimo 23%. Questo è il precedente. Certo, tante cose sono cambiate, se non altro perché la Sicilia non è più quella del famigerato 61 a 0, il governo non è più quello di Berlusconi, anche se, a Palazzo d'Orleans resta pur sempre «zu totò» Cuffaro, con coppola e scaciapensieri. Insomma: la partita è tutta da giocare.

Come è noto gli elettori hanno la possibilità di esercitare il cosiddetto «voto disgiunto», indicando un partito di una coalizione e un candidato a sindaco di uno schieramento differente. Significa che avere un nome forte per la poltrona di primo cittadino non è garanzia sufficiente di vittoria, occorrendo anche liste forti, capaci cioè di pescare nel mare magnum di una società, quella palermitana, estremamente articolata.

Tanto è vero che nelle ultime amministrative, la figura dell'avvocato Crescimanno, stimato penalista e ben visto in ampi settori cittadini, dovette soccombere di fronte a un Cammarata, in quel momento inventato a tavolino dai forzisti, proprio perché le liste del centro sinistra erano state fatte su misura per eleggere qualche consigliere uscente.

Oggi di tutto questo c'è consapevolezza. I partiti dell'Unione, almeno quelli più rappresentativi, stanno finalmente costruendo liste vere, all'altezza dell'impresa. Lo stanno facendo i Ds,

Le due liste di Musotto e Cammarata vinsero con il 73% complessivo Alle regionali del 2006 il Polo è sceso al 60%



lo sta facendo la Margherita, lo sta facendo Rifondazione, lo stanno facendo i Verdi. Se invece adoperiamo come punto di riferimento le ultime regionali del 2006, scopriamo che a Palermo il divario si è notevolmente assottigliato: meno del 60% al Polo, oltre il 40 al centro sinistra. È un dato interessante. Fa capire che se dovesse davvero scattare la voglia di voltare pagina rispetto alla gestione Cammarata, i giochi sarebbero aperti. Che il peso del voto disgiunto peserà a favore di Orlando viene dato per scontato anche dagli esponenti della CdL. Ma quanto peserà? Ci sono sondaggi incoraggianti. Tre palermitani su cinque dichiarano senza tentennamenti che

vogliono il ritorno del vecchio Orlando. E d'altra parte, sondaggi o no, l'aria che tira in città è questa. Se l'Unione non fa pasticci con le liste, Palermo, dopo Messina, potrebbe essere la grande città di Sicilia che dà lo sfratto al Polo. Palermo, sia detto per inciso, è ormai la grande capitale della riserva del centro destra, e per la CdL perderla

Per la CdL perdere il capoluogo sarebbe un disastro. Come lo fu perdere Bologna per il centrosinistra



Leoluca Orlando Foto di Danilo Schiavella/Ansa

avrebbe lo stesso effetto dirompente che ebbe per il centro sinistra perdere Bologna. Anche di tutto questo Orlando è consapevole. In questi primi giorni di campagna elettorale ha portato all'incasso persino la dichiarazione di un consigliere comunale di Forza Italia pronto a passare con lui armi e bagagli. E si susseguono di altre trattative sotterranee. Piccoli segnali, certo. Ma indicativi del fatto che la candidatura della vecchia gloria sempre verde non passa inosservata dentro gli accampamenti nemici. Cammarata sta dando una mano al suo rivale. Che ve ne sembra di un sindaco che spende 1 milione e 800 mila euro in manifesti "istituzionali" per promuovere l'operato della sua

giunta? Di un sindaco che dichiara alla stampa: «finalmente arriva l'acqua in tutte le case dei palermitani» e poi si scopre - lo scopre l'Usl - che arriva acqua non potabile? Va spiegato: per un mese è arrivata acqua non potabile. Cammarata, a differenza di quanto prescrive la legge, non ha detto niente a nessuno, si è rivolto invece al ministe-

Russo, Ds: troveremo candidati capaci di rappresentare l'interesse generale e mobilitare la società

ro della Sanità chiedendo che vengano elevati i parametri della potabilità. Associazioni di consumatori, cittadini inferociti, lo hanno denunciato alla Procura della repubblica, e fioccano le interrogazioni parlamentari. Che ve ne sembra di un sindaco che nella città con un numero irrisorio di asili nido, è riuscito a finire su *StrisciaNotizia* per l'invasione di topi, nei pochi asili che ci sono?

La necessità di cambiare, dunque, ci sarebbe. Siamo ancora alle prime battute. Si voterà infatti il 13 e il 14 maggio. Ma perché il miracolo possa finalmente realizzarsi, che ci vuole? Quali gli ingredienti possibili della pozione miracolosa? Lo abbiamo chiesto a Tonino Russo, il segretario dei Ds in Sicilia.

«Questa volta giochiamo la partita per vincere - osserva Russo - anche se siamo consapevoli di non giocare su un campo amico. Ma questa difficoltà alimenta la determinazione e la convinzione dell'intero popolo del centro sinistra. Gli ingredienti della pozione miracolosa? Innanzitutto, liste forti, capaci di mobilitare attorno a nomi conosciuti interi pezzi di società. E per farlo dobbiamo avere di mira l'interesse generale, non quello di singoli candidati da sistemare da qualche parte, come purtroppo è accaduto spesso nel passato. Bisogna consolidare l'armonia ritrovata con Orlando, il quale oggi è consapevole che nessuna impresa democratica può prescindere dal contributo essenziale di tutti i partiti della coalizione. Infine, speriamo, ma qui si tratta solo di speranza, che il vento del cambiamento non sia solo una brezza di primavera».

Ovvio che se uno solo di questi ingredienti venisse a mancare la pozione non farebbe il miracolo.